



Il chitarrista Bill Frisell

Gli eclettici sogni jazz di Bill Frisell

Il grande chitarrista a Piacenza

Il gruppo del musicista di Baltimora ha chiuso la decima edizione del prestigioso festival Musica dilatata che spazia tra i generi, notevole virtuosismo e un sound unico

ALDO GIANOLIO

IL DECIMO PIACENZA JAZZ FEST, DOPO AVER PRESENTATO TANTE BELLE COSE (Richard Galliano, Joshua Redman, Drew Gress con Tim Berne e Ralph Alessi) si è concluso al teatro President con il concerto all sold out dei Beautiful Dreamers di Bill Frisell (festival solo per questa performance affiliato a Crossroads, mastodontica rassegna musicale itinerante organizzata da Jazz Network che da quindici anni e per tre mesi rende l'Emilia Romagna il centro del jazz mondiale).

I Beautiful Dreamers sono Bill Frisell alla chitarra, Eyvind Kang alla viola (già con Mike Patton e Marc Ribot) e Rudy Royston (uno dei più richiesti batteristi dell'attuale scena newyorkese); e *Beautiful Dreamers* è il titolo del disco da loro registrato nel 2010 per la Savoy, sancendo il divorzio di Frisell dalla Nonesuch, dopo anni venuta a meno la totale sintonia nelle scelte artistiche.

Il concerto ha sostanzialmente ricalcato il disco, anche nei titoli dei brani eseguiti, pur se maggiormente dilatato nei tempi d'esecuzione e adensato nelle trame musicali, sempre comunque

rimaste imbevute da quel particolare sdilinquinamento tutto bill-friselliano (ben connotato dal titolo del disco e dal nome del gruppo) che l'ha reso unico e ne palesa la poetica.

Kang e Royston si dimostrano dalle prime battute musicisti di ordine superiore: Kang integrandosi perfettamente nell'orbita musicale voluto da Frisell (anche dal punto di vista della sonorità), con lui dialogando, o solamente supportandolo con i giri tipici del contrabbasso, altre volte spendendosi per puntualizzare l'armonia o il ritmo con colpi pizzicati; Royston in un certo qual modo rendendosi oppositivo alla calma e delicatezza del chitarrista con un irruente ma mai invasivo drumming fitto di colpi e ricco di dinamiche e cambiamenti di ritmo e di coloritura. È un jazz sui generis: vi entrano motivi classici, blues e country, in cui si sentono le influenze del jazz canonico e gli echi di Jim Hall (uno dei maestri di Frisell), di Leroy Jenkins e Elvin Jones, l'insieme procedendo come un'onda psichedelica che incanta e avvolge melliflua.

Partendo da quiete melodie ipnoticamente reiterate e via via addensando le tessiture e intensificando la tensione, i brani vengono costruiti a piramide: partono quieti, accumulano forza e materia fino a raggiungere un apice (dove Frisell fa uso di reiterate dissonanze), da cui poi discendono per raggiungere, specularmente, la calma da cui erano partiti. Sono brani perlopiù composti da Frisell, come *Better Than A Machine*, rockeggiante, *Love Sic*, sbieco e velato, *Baby Cry*, che si rifà al country, *Winslow Homer*, freneticamente boppistico, e *Worried Woman*, blues africaneggiante; altri sono presi dal songbook internazionale, come *It's Nobody's Fault But Mine* di Blind Willie Johnson e la celeberrima *In My Life* dei Beatles (che dopo essere iniziata con una parcellizzazione estrema del motivo, si disvela a poco a poco rendendosi solo alla fine riconoscibile).

I brani, spesso uniti uno all'altro senza soluzione di continuità, compongono un flusso pressoché ininterrotto di musica, oltre un'ora e mezza, sempre con un'ammaliante ricchezza di spunti musicali finemente cesellati, concisi, scelti con accuratezza; e un sound particolare ottenuto anche con il largo uso di pedali dotati di vari distorsori e unità delay (cioè eco e riverbero).

Su tutto comunque prevale il tipico fraseggio di Frisell, dilatato, pieno di pause e sospensioni e varietà di timbri, che esplica una fluidità garbata, che solo raramente s'increspa in suoni duri e potenti, e un ritmo sornione che crea un tempo fluttuante che rimane di poco dietro al beat dando una sensazione di temporaneo spaesamento; è musica metropolitana a braccetto con stilemi rurali, postmodernismo assieme a primitivismo, sperimentazione a tradizione; per una chiara (ri) definizione del jazz moderno.

L'elegia di Hans Werner Henze

Alla Fenice l'opera che ha per protagonista un poeta egocentrico. Un classico del teatro musicale del '900

PAOLO PETAZZI

«ELEGY FOR YOUNG LOVERS» DI HANS WERNER HENZE, in scena al Teatro Malibran, nella stagione della Fenice, è un'opera da camera che, a più di mezzo secolo dalla sua prima rappresentazione (Schwetzingen 1961), si può collocare tra i classici del teatro musicale novecentesco. Il libretto è firmato da un poeta illustre, W. H. Auden e da Chester Kallman, la stessa coppia che collaborò con Stravinsky nella *Carriera di un libertino* e che per lo stesso Henze scrisse poi *I Bassaridi* (1966). A Auden Henze aveva chiesto un testo adatto a un'opera da camera con pochi strumenti, un dramma ricco di complesse sottigliezze psicologiche, e Auden ideò una vicenda ambientata nel 1910, con protagonista una figura immaginaria di poeta della generazione di D'Annunzio, o Hofmannsthal, o George.

Si chiama Gregor Mittenhofer, e vive i

...
Ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi

rapporti con tutti coloro che lo circondano esclusivamente in funzione della propria ispirazione, con narcisismo ed egocentrismo folli. Si fa mantenere da una contessa che gli è devota segretaria, si ispira alle visioni di una vedova cui la improvvisa scomparsa del marito (in un ghiacciaio il giorno dopo le nozze) ha sconvolto la mente, e per averla vicina risiede in un albergo delle Alpi austriache, dove si svolge la vicenda. Sta scrivendo una *Elegia per giovani amanti* e prima di portarla a termine provoca indirettamente la morte di una giovane coppia, lasciando che venga travolta senza soccorsi da una tempesta di neve. Così si vendica dei due innamorati, dopo aver apparentemente accettato con magnanimità rassegnazione che Elizabeth, poco più che ventenne, rinunci a fargli da musa e amante per unirsi al giovane Toni (il figlio appena conosciuto del suo medico personale). Nell'ultima scena legge in pubblico la sua elegia, di cui non conosceremo mai le parole, perché Henze la risolve in pura musica.

Di per sé questo poetico e arcano finale dà un'idea della sospesa, ironica ambiguità sotto il cui segno si pone la *Elegia per giovani amanti*. Dobbiamo immaginare che Mittenhofer sia un grande poeta; ma con ironia ne viene mostrato il meschino egocentrismo, portandone la rappresentazione ai limiti del farsesco per volgerla poi ad esiti

tragici. Eludendo un giudizio univoco, l'opera si mantiene con leggerezza sul crinale che divide il serio dal comico.

La musica di Henze accoglie in un complesso manierismo molteplici vocaboli e riferimenti stilistici, nei comportamenti vocali e nella raffinatissima scrittura strumentale. Con una orchestra di soli 26 esecutori (con molta percussione e presenze inconsuete come la chitarra, il mandolino, il vibrafono e altre) Henze inventa trame sonore di rara suggestione approdando ad un esito inquietante, alla cui coerenza interna si può rimproverare soltanto qualche lungaggine. A Venezia è stato ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi, di sobria ed elegante essenzialità. Si è molto ammirata la raffinata e sicura direzione di Jonathan Webb, la prova di un gruppo di musicisti della Fenice e dell'ottima compagnia di canto. Accanto a Giuseppe Altomare (il poeta), Gladys Rossi era il soprano di coloratura che impersona la vedova folle, Zuzana Markova Elizabeth, John Bellemer Toni, Olga Zhuravel la contessa-segretaria, Roberto Abbondanza il medico.

...
Sicura la direzione di Jonathan Webb: ottimi i musicisti e la compagnia di canto

DA MARTEDI

«La Bohème» di Zeffirelli approda al cinema

Continua il successo della storica produzione di Franco Zeffirelli de «La Bohème» di Giacomo Puccini, che approderà nei cinema italiani in diretta satellitare dal Metropolitan Opera di New York, martedì alle 19.30 (l'elenco completo delle sale sul sito www.grandestagionelive.it) Franco Zeffirelli a 91 anni resta un protagonista indiscusso: il Live in HD della sua storica produzione de La Bohème, l'Opera più rappresentata sul palcoscenico del Metropolitan Opera di New York, giungerà dal teatro lirico della Grande Mela nei cinema italiani per omaggiare l'arte del maestro.